

UN VALZER DI PERSONE

*Autobiografia di
Maria Luigia Meglioli*

A cura di Giliana Galloni

PREFAZIONE

Maria Luigia è una donna stupenda, non sente e non fa sentire gli anni che si ritrova magicamente sulle spalle. Ti fa sentire accolta e “sua gioia” fin dal primo saluto, dal primo sguardo. La sua vita è stata densa di dolori, di privazioni e di tormenti più degli altri che suoi, ma dei quali lei si è sempre fatta portatrice. E' una magnifica “vecchia”, giovane nel cuore e nello spirito, sempre al lavoro, costantemente preoccupata dal non avere abbastanza tempo per finire ciò che ha intrapreso, curiosa e di grande stimolo per tutti coloro che hanno la fortuna di conoscerla. Quel che non si fa mai mancare è un grande ottimismo verso la vita, verso il futuro e

l'umanità tutta. Il racconto della sua vita è un bel valzer girato di volta in volta con tutte le persone che ha incontrato nel suo cammino leggera leggera e con il sorriso sulle labbra.

1. In principio

Mi chiamo Maria Luigia, ma tutti mi chiamano Luisa, ho 92 anni. Sono nata a Viano il 16 ottobre 1917, ne ho visto di mondo...solo la guerra che abbiamo passato...noi siamo stati bene, abbiamo fatto i contadini. Il mio bel paese, Viano, è sopra Rondinara: dopo Scandiano, Iano, Rondinara, c'è una salita e poi c'è Viano. Abitavamo alla Cadonega, una borgata, non eravamo da soli, c'erano un altro contadino, il mulino e il casaro sotto di noi. Era sotto la nostra casa e noi siamo stati dei contadini fortunati, perché avevamo dei padroni che lasciavano vivere, ma ho visto della povera gente quando non avevano niente niente e che quando i figli diventavano grandi, chiedevano al padrone, “*Padroun*, mi dà un podere per i miei figli ?” Il papà e la mamma erano contadini, vivevo con i miei genitori e i miei 5 fratelli: nati in 11 e vivi sei. Alla Cadonega vivevano anche i

padroni, la famiglia Spadoni. Dei miei fratelli c'erano Lazzaro, Iafet, Giacomo, io, mia sorella Bianca e Remo. Quindi due sorelle e quattro maschi. Sono morti tutti e io sono la più vecchia. Si vede che si sono dimenticati di me...Non è che io penso spesso alla morte o meglio ci penso con serenità, dobbiamo saper invecchiare bene, non dobbiamo pensare ai soldi, a quello là che sta meglio di noi; abbiamo affrontato le nostre avventure e i disagi con una forza, perché lui, mio marito Armido, credeva molto in me e io in lui. Lui è morto e non ha mai detto una volta “Sto male”, dicevo “Armido, mi sembra che tu faccia fatica a respirare” e lui “Ti sembra a te”. Non è molto che è morto, da settembre.

Se voglio rivivere la mia infanzia penso al film “L'albero degli zoccoli” che ho visto e rivisto almeno tre volte e che rappresenta bene come vivevamo...così, proprio così... i miei padroni, gli Spadoni, avevano una

noce, una pianta pregiata, e ci dicevano prendetene prendetene, erano molto generosi con noi.

E' vero, eravamo fortunati, anche se abbiamo vissuto tante miserie. Eravamo arrivati ad essere in 21 in casa, poi mio padre e suo fratello si sono divisi, perché eravamo in troppi. Mio zio che aveva sei maschi, nel '22, ha voluto cercare per loro un altro podere, perché il nostro era troppo piccolo per tutti. Noi abbiamo poi dovuto prendere un servitore, perché eravamo troppo piccoli e mio fratello maggiore era andato a militare, allora al papà è toccato prendere un servitore, perché era da solo con i figli piccoli. Però avevamo un padrone che ci lasciava vivere, anche con tutti i nostri sacrifici.

2. I bei giorni

Quando ero giovane, non usava molto fare fotografie, diverse ce le facevano i nostri padroni. Mi piaceva mettere sempre vestiti scuri, ho sempre amato i vestiti scuri con un collo di pizzo . Una volta andavano così, a me piacevano i vestiti scuri con il collo bianco. Avevo solo vestiti, niente gonne, le calze e le scarpe come si doveva. Mio fratello ci teneva molto alle scarpe per me e per mia sorella, soprattutto dopo che è morto il papà il 16 luglio 1932, a 56 anni, era giovane...è andato a messa, è rimasto lì, è andato dentro la bottega a prendere i sigari, lui fumava, è rimasto lì, 56 anni... ha ripetuto una parola tre volte, il papà aveva una parlantina...parlava. Anche Armido era sempre vestito in modo elegante, aveva un portamento elegante !

Ho delle fotografie vecchie vecchie del mio papà, noi che stiamo dando l'acqua con il motore. Che giardino! Erano due biolche,

un giardino meraviglioso ! E dopo l'ha sempre curato Armido quel giardino lì.

Noi sorelle andavamo di giorno a tagliare i salici in Tresinaro, li vendevamo e poi ci compravamo un vestitino, non è come adesso che lavorano per guadagnare.

Da piccole facevamo dei bei giochi con mia sorella Bianca... ..la campana, giocavamo in cortile e la “picetta”. Questo gioco mi piaceva molto: sono cinque sassolini, circa tutti della stessa misura, li prendevamo così sul dorso della mano- chi ne prendeva di più era il primo a giocare. Si giocava così , finché facevamo un numero di sassolini che superava quello degli altri. Quelli erano i nostri giochi. Non giocavamo con i fratelli maschi, solo tra femmine. La mia amica preferita si chiamava Fenizia. Aveva la mia età, eravamo sempre insieme, a scuola, a messa, a giocare e ci raccontavamo tutte le nostre cose, questi erano i nostri divertimenti. Ho mantenuto a fatica questa

amicizia negli anni, lei è morta due anni fa, non l'ho più vista tanto da quando si è sposata, lei abitava a Viano. I miei amici erano anche i figli dei padroni che erano proprio amici, la padrona in particolare. Il padrone aveva una fidanzata molto umile e semplice, la lasciava e la prendeva ... due anni dopo il fratello più giovane l'ha sposata. I padroni che erano alla Cadonega erano in quattro fratelli, ma si erano poi divisi nei vari poderi. Uno di questi ha fatto una bella villa. Uno ha fatto l'amore con una che si chiamava Carola. Dopo 12 anni, l'ha lasciata. Allora il nostro padrone che era suo fratello, le ha detto “Carola, ci mettiamo insieme, io e te, vedrai che...” Dopo 8 anni, la madre, la padrona vecchia si è ammalata, è venuta una vedova del borgo, una bella donna a curare la vecchia. Beh, non è vero, un giorno siamo nei campi, arriva lui con la vedova a braccetto e dice, perché lei ci teneva, “Se la volete chiamar padrona, è la vostra padrona, da oggi in avanti”. I

nostri!!! Era la “casara che stava sotto di noi!” Lui era orgoglioso di quella donna lì, ma non ha imparato a dire una parola in italiano, invece i padroni provenivano da una casa nobile. Quando veniva qualcuno in visita, lui diceva “La mia signora non c'è, perché è indisposta...” e lei si andava a nascondere nella camera. Lei non era come lui, lui era buono buono, lei non era cattiva, però quando si andava a spartire la roba, lei avrebbe voluto dividere tutto e lui diceva “Zita, non vedi, non c'è abbastanza da mangiare per loro”. Dopo lui è morto e noi eravamo rimasti un po' shockati, perché Ermanno era diverso, era buono proprio buono. Dopo sono cresciuti i figli, la padrona diceva “Ormai stanno diventando giovanotti e giovanette, bisogna dir loro “Signorina, Signorino”. Ma i miei giovani padroni non volevano: “Veh, guai a te”. Eravamo amici, andavamo d'accordo, andavamo sempre fuori insieme, eravamo sempre insieme. I nostri divertimenti erano i

loro, perché non c'era altro...all'infuori della bambola...loro avevano la bambola di porcellana che adesso costa un patrimonio una bambola così, mentre noi le facevamo di pezza. Noi avevamo una cugina che faceva la sarta e allora ci facevamo aiutare da lei, ma si sa, erano sempre di pezza...mentre loro avevano delle bambole di porcellana, perché gliele regalava la moglie dell'avvocato Spadoni. Aveva lo studio in Via del Cristo. Stavano però a Viano sia in estate che in inverno. Ci si divertiva, si rideva giusto in quei cinque minuti che ci prendevamo per picchiare alla campana, fuori con le pecore, ci siamo tanto divertiti, perché avevamo sempre i nostri amici padroni, tutti e tre e quando partivamo con le pecore...e là avevamo preparato un fuoco, avevamo preparato una bella "*foglareina*" con due forcelle, poi in un barattolo da pomodori, avevamo fatto il manico e là avevamo fatto un bel fuoco...ho fatto la contadina, ero abituata alla

contadina e me ne vanto !!

3. **La vita in famiglia**

La mia mamma Adele e il papà Angelo mia hanno dato tutto l'amore e l'affetto possibili, oltre ad una educazione severa e tenera. Loro erano contadini, la mamma lavorava nei campi dalla mattina alla sera e si occupava dei figli e della casa. Cucinava come si faceva a quei tempi: tutta la pasta fatta in casa, allora usava così, tagliatelle asciutte, maltagliati coi fagioli, la polenta tutte le mattine e dico tutte le mattine, latte. Quando facevamo il pane, facevamo la stria che è un tipo di chizza, di gnocco, fatta con la pasta del pane e facevamo la “chisola”, la condivamo con la panna che era di un buono ! Ma sempre perché avevamo dei padroni che non guardavano il latte, invece c'erano dei poveri contadini che avevano il latte, ma non potevano darlo ai bambini.

Facevamo il ragù tutti i giorni con la carne, cipolla, pomodoro, pelati o la conserva, mi ricordo ancora che al papà piaceva tanto, allora la mamma gli faceva la focaccia sotto la cenere. Veniva impastata con lardo, acqua calda e lavorata bene, poi si faceva un bel fuoco, si lasciava morire, poi sotto la cenere che c'era ancora, ma non le braci, si metteva questa focaccia e piaceva a tutti tranne che a me. Perché, ah non lo so. A mezzogiorno, il brodo o la pasta condita con lardo e cipolla e conserva e formaggio, che non ci è mai mancato. Facevamo il gnocco fritto e ammazzavamo il maiale tutti gli anni. Facevamo i ciccioli, poi il sangue del maiale che a me non piaceva, perché molto dolce, è un sangue dolce, però si mangiava e a molti piaceva. Mi ricordo ancora come fosse adesso il profumo di un dolce che la mia mamma faceva la domenica: “Al busilan”, la domenica faceva la ciambella. Una volta c'era questo, anche se non ci è mai mancato niente, abbiamo fatto dei

sacrifici, perché le lenzuola le abbiamo guadagnate, non le abbiamo comperate, si seminava la canapa e si cresceva il lino, il lino dà molto lavoro, più che la canapa. Poi la dovevamo macerare: si metteva prima a macerare per circa un mese, in una buca d'acqua ferma, che l'acqua non scorresse perché doveva proprio impregnarsi, poi l'andavamo a prendere su con gli uomini, e noi la prendevamo, poi la lavavamo, la mettevamo a mazzolini a seccare, ma la canapa è lunga come la mia cucina, invece il lino è alto così, abbiamo fatto dei lavori e la tela, noi... Non ci insegnava nessuno in particolare, si era tramandata la lavorazione di donna in donna, era come il telaio, poi c'era una signora di Viano molto brava a fare la tela, allora era venuta ad insegnarci e avevamo fatto delle belle coperte, con una di queste alla Minghetta abbiamo preso, ad una mostra il primo premio, un viaggio a Roma, ma non ci siamo andate, Roma era “lontano”, dov'era Roma !? Era troppo

lontano. Stavo bene a casa mia, con i miei fratelli e i miei genitori ! Il mio era un grande padre ! Un grande papà. Lui diceva “Quello che ai figli non si insegna con le parole e con l'esempio, con le botte non si riesce”, non ci ha mai toccato con un dito e i giovani, si sa, una qualche marachella la fanno. Non ci ha mai toccato da bambini. Tutte le marachelle successe a Viano hanno rubato...la gente preparava una botte per dare l'acqua alle vigne, faceva dei sacrifici, perché doveva andare a prendere l'acqua, ecc. Dei giovani erano capaci di andare là, prendere la botte già preparata e farla ruzzolare. Una volta l'hanno trovata in fondo alla colombaia, voglio dire che i miei fratelli non si sono mai immischiati in queste cose, perché il papà avrebbe avuto un dispiacere troppo grande, primo perché diceva “non li dovete fare” e poi “perché avrei dei figli a cui non ho insegnato l'educazione”. Per lui la famiglia era tutto, era tutto.

Le disgrazie che mi sono successe non mi hanno tolto l'idea di essere stata una persona davvero fortunata. Mi ricordo con molto dispiacere quando è morto il mio papà che avevo 14 anni...era un papà presente, avevo un insegnamento di vita che “tal dig po' mé”...e soprattutto per i suoi figli, quando è morto è stato un trauma, per noi e per la mamma che ne ha molto sofferto.

4. L'amore della mia vita: Armido

19 giugno 2006

Mio carissimo Armido,

oggi sono immensamente felice per il traguardo che hai raggiunto, per questi tuoi splendidi 90 anni, dei quali ne abbiamo trascorsi felicemente assieme ben 68.

C'è stato qualche sacrificio, sia per la salute che non è sempre stata rosea, sia nel crescere i nostri figli, ma con tanto amore e tanta volontà di superare le difficoltà siamo arrivati fin qui.

Se oggi siamo tranquilli, posso dire “*grazie*” a te, perché ci hai saputo dare il buon esempio.

Ti ricordi la Nina e l’Angioletta, che erano avanti negli anni e io ci tenevo molto ad aiutarle in qualche modo e a sollevarle dai loro problemi ? Anche se qualche volta eravamo in imbarazzo per il poco spazio che c’era in casa, tu non mi hai mai rivolto un rimprovero per quello che facevo per loro... e se ho potuto fare questo e’ tutto merito tuo.

Tu, senza tanti “paroloni” e “smancerie”, hai saputo dare l’esempio, hai rispettato molto i nostri desideri, hai accettato la mia famiglia ospitandola con amore e rispetto... e di questo ti sarò grata per sempre.

Quando ti dicevo “*Armido, sto poco bene*”, che voleva dire che ero un po’ giù di morale, tu ti “facevi in quattro” e trovavi il modo di tirarmi su... e questo rimane nel cuore, così come rimangono nel cuore i tuoi mazzolini di fiori quotidiani che parlano per te.

In tutti i momenti che potevi eri con i tuoi figli, padre, amico e compagno di giochi; sei

stato esempio di onestà nella vita e nel lavoro, anche se sempre di poche parole.

Ora, dopo questa lunga e felice vita passata assieme, a parte il fatto che mi sembra ieri che ci siamo conosciuti, cosa possiamo chiedere di più al Signore ?

Abbiamo dei figli che non ci hanno mai dato dispiaceri, anzi molte gioie e soddisfazioni, mai mancato di rispetto, educati e sensibili verso i bisogni degli altri, e insieme alle loro mogli hanno trasmesso questi valori ai loro figli.

Abbiamo dei meravigliosi nipoti e delle care nuore che disinteressatamente ci rendono sereni gli ultimi anni della nostra vita, sia nel lavoro che nel morale.

Un abbraccio e un grazie a tutti.

Armido, abbiamo avuto tanta fiducia l'uno nell'altro.

ti ho amato immensamente e ti amo sempre di più...

tua Luisa

lettera per i 90 anni di Armido

Mio marito Armido è stato l'amore che mi ha accompagnato per tutta la vita. Armido aveva sette fratelli, erano in otto e facevano i contadini, adesso è rimasta solo una sorella. Abbiamo fatto il 25°, il 50°, il 60°, quest'anno avremmo fatto il 65°. Già arrivati al 65°! Ci siamo sposati nel 1944, proprio quando infuriava quell'accidente di guerra ! L'incontro con Armido è stato... la vigilia di Pasqua, sono 65 anni che ci siamo sposati, ma 71 anni che ci conosciamo, perché lui ha fatto 7 anni di guerra. Avevo 20-21 anni, quando l'ho conosciuto, come lui. C'erano pochi mesi da me a lui, allora era la vigilia di Pasqua, siamo andati ad ammazzare e pelare le galline dai padroni e i contadini di sopra avevano un focolaio e lì andavamo a “strinare” le galline, poi ...arriva dentro un bel ragazzo. Era a soldato con il figlio dei Bondioli che erano nella nostra stessa “corte”. Allora hanno

cominciato a guardare le fotografie, era venuto in licenza, guardavano le fotografie del figlio del nostro vicino; la mamma di questo dice “Te Luisa, non lo vuoi mica prendere il mio Giacomino” si chiamava Giacomo, lo chiamavano Giacmein, “Guarda qui che bel ragazzo!” Era vestito da soldato e io le ho detto “Marina, non è vero che non lo voglio, è perché io un soldato non lo prendo” Allora Armido dice “Perché signorina, non prende un soldato?” “Ma perché così evito di scrivere, no, e poi un soldato non lo prendo” Lui non dice più niente, ma era molto bello! Ma anche adesso che era vecchio, mi hanno detto: “Ha una testa da immortalare!” Perché aveva i suoi “baffini” e poi era una persona tranquilla, guai a dire una parola, insomma si faceva voler bene da tutti. Questo è successo la vigilia di Pasqua, il giorno dopo è Pasqua e lui fa i suoi giorni di licenza e va via. Dal militare, mi ha mandato una bella dichiarazione e io gli ho detto “No no, tu mi

vuoi prendere in giro”, “Mi vuoi prendere in giro,” Io ho avuto la sfortuna che ho avuto la faccia disfatta due volte, una volta bruciata e un'altra da paralisi che mi ha rovinato il mento. Però bella bella non sono mai stata, e lui invece era bello, ma così bello...Io gli scrivo e gli dico: “Come ho detto lo mantengo, se domani ci incontreremo...”, allora...mi ha lasciato fare, mi ha riscritto ancora e io non gli ho risposto, perché ero convinta “finché è a soldato, io non lo prendo”. E lui dopo alcuni mesi è venuto in licenza, ha fatto un viaggio in bicicletta, poverino, per venire da Montericco. Gli mancava poco prima di venire a casa definitivamente, mancava poco all'8 di settembre quando sono scappati. E' venuto, poi è dovuto tornar via ... quando è ritornato del tutto lo lasciavo venire, ci siamo fidanzati. E ho fatto fatica a sposarmi, perché io dicevo che non mi sarei mai sposata, perché per me la mia famiglia era tutto, era una di quelle famiglie con un

papà che io pensavo non avrei mai potuto sostituire con nessuno. Ci siamo conosciuti, lui ha fatto la dichiarazione, poi sono passati sei anni prima del matrimonio. L'8 di settembre quando è tornato ha detto che si voleva sposare, lui si voleva sposare da militare e io dicevo “No, no”, perché io andare con i suoi, non li conosco, io sono un po' timida, non è che...mi butto così...e io dicevo “No Armido” e lui diceva, insisteva “Però chiediglielo ai tuoi e dimmi che cosa ti hanno detto” e io “Armido, è inutile che glielo chieda, sono io che non voglio sposarmi fin che non vieni a casa”. Allora lui mi ha detto “Basta, non scrivermi più. Non ho più voglia di niente, capisco che tu ...non scrivo neanche più a mia madre”. Allora io gli ho scritto “Dunque, tua madre non ha colpa della nostra situazione, almeno scrivi a lei. Va bene, se tu credi così...”. Dopo un'ora ho ricevuto un telegramma “Ti chiedo scusa !”. Era tanto buono ! Noi l'orgoglio non sappiamo che cosa sia...e

questo ho trasmesso anche ai miei figli. Da giovane Armido faceva il contadino anche lui, come i suoi genitori, loro erano sotto Pansa. Stava a Regnano ed era un senatore. Aveva sposato una serva, ma lei si era emancipata, sembrava una regina. Erano come gli Spadoni, molto buoni con i contadini, ma i Pansa non avevano uva, avevano solo il foraggio, mentre noi avevamo un podere piccolo, ma che produceva, perché noi mettevamo e toglievamo il frumento, mettevamo il granturco per le mucche, bel verde, tiravamo via il frumento e mettevamo i fagioli, avevamo tanti fagioli, perché allora i fagioli erano un elemento molto importante. Quando ci siamo sposati, lui non voleva andare a casa sua, perché poveretto, aveva una mamma che era una santa, ma un papà che era un tiranno per i figli, ma di un tiranno... un giorno ha detto “Perché qui sono io il padrone, se dico ai miei figli che questo è bianco, anche se è

nero, loro devono dire che è bianco”. Al contrario se a mio padre fosse stata fatta una cosa simile, avrebbe avuto un tale dispiacere, perché avrebbe pensato: “ma che figli ho io”. Gli ho detto che non ero d'accordo, noi siamo stati educati diversamente, li aveva trattati come bestie...perché gli erano entrati in testa i soldi, la roba, ecc. No, quando uno invecchia deve invecchiare bene. Ai giovani dico sempre: se vi volete bene, scavalcate le montagne, se non vi volete bene, se lo prendete perché è bello...lasciatelo andare subito, perché il matrimonio è di sacrificio, non sono tutte rose e fiori. Ho davanti le foto di un album. E' il 60° di matrimonio. Ci siamo sposati il 22 aprile del 1944. Vedo un bel ricordo, è un articolo della Gazzetta del 4 maggio 1994, giorno in cui abbiamo festeggiato le nozze d'oro. 50 anni di matrimonio. L'articolo dice: *“Armido Gazzotti e Luisa Meglioli hanno festeggiato le nozze d'oro.*

Hanno raggiunto assieme l'ambito traguardo dei cinquant'anni di vita assieme. Armido Gazzotti e Luisa Meglioli, 78 anni lui e 77 lei, domenica scorsa hanno festeggiato la ricorrenza delle nozze d'oro, circondati dall'affetto dei parenti e degli amici. Sono ritornati nella chiesa parrocchiale di Viano, comune della pedecollina, dove la coppia abita in Via Curti,2. Lì, proprio 50 anni fa, precisamente il 22 aprile del '44, Armido e Luigia avevano coronato il loro sogno d'amore. Una cerimonia emozionante, i due fidanzati giovanissimi, si erano uniti in matrimonio, quando ancora l'Italia era travagliata dalla guerra. Domenica scorsa, dopo la cerimonia nella chiesa parrocchiale di Viano, Armido Gazzotti e Luigia Meglioli hanno proseguito la festa al ristorante, assieme a loro, attorno ad una tavola imbandita, figli, nipoti, parenti e amici, per una giornata trascorsa in allegria. Ai novelli sposi vanno anche gli auguri della

Gazzetta di Reggio.”

Mi commuovo sempre davanti alla bella foto di noi due sorridenti davanti alla bella torta. Eravamo in 80 insieme agli invitati, il parroco era Don Franco. Com'era contento Armido qui ! Lui è sempre contento, sempre. Era talmente felice della sua famiglia ! Io mi ero commossa come nel giorno del mio matrimonio ! Il giorno del matrimonio ho pianto tutto il giorno, ero preoccupata dell'avvenire, di formare una nuova famiglia. Ho pianto tanto, dicono che il pianto porti sfortuna, a me ha portato fortuna. Non ho mai avuto un mezzo ripensamento e dire che ho pianto 8 giorni. Se ripenso a che cosa mi ha fatto Armido, quando mi ha visto piangere... Perché sapeva che “guai a contraddirmi”, un giorno che dovevamo andare su a Viano, a trovare la parentela, noi siamo partiti un po' tardi, perché dovevamo andare a lavorare, ecc., e io piangevo, è venuto su nella camera a

vestirsi e io giù a piangere, poi siamo partiti e quando siamo stati a metà viaggio in bicicletta, mi ha detto: “Luisa, fermati che ho bisogno” e io mi sono fermata, lui ha detto “Sei pentita di avermi sposato ?” “No, perché?” “Perché, se sei pentita, sai il bene che ti voglio, ti do la tua libertà, tu vai a Viano e io a Regnano”. Mi sono talmente vergognata che non ho più pianto. Me l'ha proprio fatta, veh... Sono proprio stata desiderata e adorata... Con Armido andavamo sempre a messa e siamo stati un anno a Montericco, da giù andavamo su a Montericco a piedi per andare a messa sempre. A messa andavamo insieme, ma la sera ognuno diceva le sue preghiere. Io dicevo le mie e lui le sue. Ci sono di quelli che vanno a messa e dicono le preghiere e poi...

Quando eravamo giovani stavamo anche in compagnia con gli altri, parlavamo, non andavamo mai a ballare, a me non piaceva.

Anch'io lavoravo in campagna, lavoravamo dalla mattina presto, ci alzavamo per preparare per gli uomini che andavano nella stalla, verso le sei ero alzata e alla sera, una volta dovevamo battere, un'altra volta avevamo lo “*Sfuin*” da fare. Ci divertivamo molto ad andare allo “*sfuin*”, perché sfogliare il granoturco ci permetteva di stare insieme e di aiutarci, una sera venivano gli altri ad aiutare noi, e una sera andavamo noi e là si parlava, si cantava, per noi era un divertimento. Ho fatto anche la mondina, solo un anno però, dopo che mi sono sposata. Lui lavorava poco e io ci sono andata un anno e lui mi ha detto: “Tu non ci vai mai più”, perché a lui mancava la famiglia, quando io ero via. Poi lasciare a casa un bambino, perché allora avevo Nello, ...lui mi ha detto che non ci sarei mai più andata e anch'io non ero abituata. Sono andata a Langosco, con il treno. Non ho un bel ricordo di questo periodo. Quando sono stata là, mi sono accorta che aspettavo già il

mio secondo figlio, ci sono stata male, perché io sono una che assorbo l'umidità e non ha fatto bene né a me né a lui. Comunque ci siamo stati e non per divertimento, si rideva giusto in quei cinque minuti che ci prendevamo per picchiare alla campana, fuori con le pecore, ci siamo tanto divertiti, perché avevamo sempre i nostri amici padroni, tutti e tre.

Quanti ricordi ! Ho ancora il giornalino di Viano che ricorda una nostra impresa, mia e di Armido, quella della coppa ! Eravamo già anziani, “...*finalisti al Torneo di carte, agli ospiti di Viano, nell'albergo di Riccione, il riconoscimento del primo premio e la coppa, come vincitori..*” rido sempre divertita al pensiero di quel momento... diceva Armido, “come si farà che non sappiamo giocare”, giocavamo così per passarci il tempo a briscola, era un torneo di briscola. Abbiamo giocato con un signore e una signora, che sono due

giocatori da bisca. Abbiamo vinto noi !
Nueter !! Abbiamo vinto la coppa che
ancora tengo in cucina sul mobile, in bella
mostra. Dicevo ad Armido “*Tes, Armido
tes...*”, Abbiamo vinto perché avevamo
tutte le briscole e i carichi giusti ! Armido ci
teneva tanto alla sua coppa ! Sopra di noi a
Viano avevamo i padroni, avevamo la
Loredana che teneva per me e il padrone per
Armido. Armido era ben voluto anche in
società, non bisticciava mai con nessuno.
Per lui è stata una storia molto
importante...allora dicevo ad Armido “Bada
che abbiamo vinto perché ci sono venute
delle belle carte” e lui “Si, però abbiamo
vinto !!”

Io e Armido tenevamo anche un bell'orto a
Viano, i nostri figli venivano e
portavano a casa i prodotti del nostro orto.
Avevamo un orto che era immenso ! Con
dei pomodori! Dei cipollotti, dell'insalata...
Che profumo quei cipollotti ! Era un orto

grande, l'orto di Armido, tutto pulito, non c'era neanche una gambina di erba...perché l'erba mangia la sostanza delle piante...allora bisogna tenerlo pulito.

5. **Quell'accidente di guerra !**

Abbiamo avuto tante paure ! A raccontarla, non so se si rende l'idea, ma bisogna averla vissuta, eravamo proprio arrivati al capolinea, che non ce la facevamo più. Una mattina, quando è morto Eros, quel ragazzo che hanno ucciso alla Minghetta, c'è anche la canzone: “Il 22 di febbraio, ero triste e pensierosa, quando fu giunta la notizia che un partigiano, là sulle cime dei nostri monti, ecc.” Il 22 febbraio, io e Nello, mio figlio più grande, nato il 7 febbraio, eravamo a casa; allora era d'abitudine che chi aveva partorito a casa come me, dovesse mangiare brodo di gallina, guai a metterci la carne di mucca. Una gallina me l'aveva mandata mia

cognata, ma io avevo il pollaio e allora, quella mattina ho mandato Armido a prenderne una. Mentre correva dietro alla gallina per prenderla, sono arrivati i tedeschi, che si trovavano nei dintorni per l'affare Eros, e credendo che fosse un partigiano, gli hanno sparato e poi sono entrati in casa. Armido si è salvato, perché in quel momento era chinato per acciuffare la gallina. Un tedesco lo ha minacciato con il mitra e allora Armido ha detto “Nooo, volevo prendere la gallina!!”. Quando ci penso...allora c'era un capo che gli ha detto: “Fermati”, poi è entrato in casa a vedere se c'erano armi, questo avrebbe voluto dire che era un partigiano. Quando è entrato, è andato verso la culla del bambino, c'è andato sopra, si è messo a piangere e poi ha detto “Eh, tedesco essere un buono, ma trovare popolo cattivo”. Ma è vero, un po' è vero. Sono stati i nostri a...e Armido è andato verso il comodino per tirar fuori una ricompensa, ma lui ha detto: “Lascia stare

che andiamo”. Non ha guardato niente, non ha fatto niente, ha bevuto un bicchiere di vino bianco, poi ha detto “State a casa, non andate in giro e vedrete che non vi farà niente nessuno” e poi non l'abbiamo più visto, ma la paura è stata grossa, perché uccidevano. Mi ricordo come se fosse adesso, poverino, andar sopra Nello, poi dire “Dicono che i tedeschi sono freddi”, e lo sono, perché loro avevano una disciplina spaventosa eh...c'è stato uno che si era nascosto...appena sposata, avevo delle cognate giovani e alla sera veniva qui, l'hanno scoperto, l'hanno ammazzato i tedeschi.

Non posso descrivere le nostre tragedie senza commuovermi, ad un certo punto avevamo 8 bambini, senza che uno potesse aiutare l'altro, la mamma vecchia, anziana e ammalata anche lei di cuore e c'erano due fratelli militare, due a casa, ma uno il più giovane con una gamba rotta che non

poteva lavorare, si può immaginare il nostro disagio. Il colmo ci è accaduto quando in uno degli anni del fascismo abbiamo battuto il frumento e l'annonaria, che era una legge partita da Roma, ce ne lasciava 140 kg. a testa. Quando siamo stati a maggio dell'anno, veniamo a sapere che una nuova disposizione dice che dobbiamo consegnare anche 140 kg. di frumento. Allora ci sono state delle famiglie che si sono distrutte, perché poverette, glielo hanno dovuto dare. Da noi è venuto l'incaricato dell'annonaria a prenderci la tessera, perché ci eravamo rifiutati di consegnare il frumento. Mi sono molto indignata e arrabbiata, perché se lo prendevano all'inizio dell'anno, va beh..., si cercava di ... ma venire a maggio dell'anno era passato un anno e noi non l'avevamo più. Avevamo mangiato gradatamente quei chili che ci avevano lasciato. Allora son venuti e ci hanno preso la tessera, ma anche se ne avevamo, non potevamo lasciarglielo tutto, perché avremmo tolto di che sfamare

tutti. Allora mio fratello vecchio, poiché non avevamo più il papà, e lui faceva le veci del papà, si è messo a piangere. Gli ho detto “Giacomo, non piangere, perché tanto non l'abbiamo, è dal mugnaio, non glielo possiamo dare”. E' venuto il carabiniere, quello che veniva chiamato Magistà, il capo dei carabinieri . Mentre è andato fuori in fondo alla scala ha detto “E' inutile prendere il sangue da una rapa, si vede che non ce l'hanno” e quell'altro che era con lui ha detto “Beh, si arrangeranno”. Allora una donna del cortile ha sentito, quando Magistà ha detto così. E io ho detto “Allora si vede che non è obbligatorio darglielo” Il giorno dopo siamo andati a Reggio, ho trovato la persona che ci aveva preso la tessera che mi ha detto “No, no, voi glielo dovete dare, perché è una legge così”. A me, che non sono una piangolona, è venuto il magone, son partita e venuta a casa in bicicletta da Reggio, a Viano, sono 30 km. e mi sentivo male, una rabbia...aver parlato, perché

dovevo reagire e non sono subito riuscita a reagire. Allora il giorno dopo siamo stati chiamati in municipio e c'era questo tizio della tessera. Allora vado dentro, che cosa vogliono...e “Vogliamo il frumento che voi rifiutate di dare”. Io ho detto “Ma guardi che non glielo diamo, perché non ce l'abbiamo” e lui dice “E glielo do io ?” “No, ma neanche noi”. Poi ho tirato fuori dalla borsa una pagnotta e ho detto “Guardi che lei ci ha già preso la tessera, ma quel po' di frumento che abbiamo, lo mangiamo noi, perché vede come facciamo, un po' di farina...”, non era poi vero, ma era per dirgli a che punto eravamo arrivati. Allora dice “Eppure, lo devono dare” e io “Eppure, non glielo diamo, perché non possiamo, non lo diamo” “Guardi che ci sono 8 bambini da sfamare e ai bambini bisogna dare da mangiare, due fratelli soldato, a lavorare ci siamo in quattro e a mangiare ci siamo in 15, quel po' di frumento che abbiamo non glielo diamo”. E lui dice “Si, beh...” “...però

dica la verità, questa legge da chi viene ? Perché non mi dica che viene dal Duce, perché il Duce ce ne ha lasciato 140 chili a testa, perciò io penso che il Duce non arrivi a tanto da venirci a prendere 140 chili di frumento adesso che siamo in ultimo, che ormai dobbiamo trebbiare quell'altro” e lui dice “E allora che cosa intende fare?” “Intendo che non glielo diamo” e lui dice “Ma se sto io con un etto e mezzo di pane al giorno, perché non ci possono star loro ?” Era un signore bello grasso, gli ho detto “Con quella pancia, mi viene a dire che mangia un etto di pane al giorno ?” gli ho detto “Lo sa da chi viene questa legge?, io lo so, viene dal Prefetto di Reggio, ma lei dica al Prefetto di Reggio che se con la tessera dell'orzo ha avuto la medaglia d'argento, col nostro frumento non prende quella d'oro. Se fossi io a patire la fame, anche anche, ma vedere i bambini e gli anziani, non ce la faccio e io vado a Roma dal Duce, *mé ag vag!* Ci vado scalza, ma

voglio che mi riceva ! Voglio vedere se è capace di tradirci a questo modo!” Lui dice “Signorina, guardi, io capisco la sua situazione, le vengo incontro Perché capisco che proprio non avete il frumento, me ne date solo 40 chili”, io pensavo 10, gli ho detto “Ho detto che neanche un chilo e neanche un etto, lei tenga la sua tessera e noi teniamo quel po' di frumento per dar da mangiare ai nostri bambini”e poi “Fuori dall'uscio!” Lì c'era tutta la gente chiamata per dare il frumento... Io sono andata, perché non mi arrabbio mai, però quando vedo le ingiustizie, non ce la faccio, poi avevamo davvero quella situazione lì. Siamo stati fortunati...vengo giù e dal municipio di Viano, mi sento chiamare “Veh, Luisa...” Era il fratello dei nostri padroni che era avvocato, era Podestà in Municipio, dice “Vieni qua, vieni qua”, non si ricordava il mio nome, perché si erano divisi, allora torno indietro, vado da lui, dice “Veh, ragazzola, hai parlato molto, ma

non ti sei tradita, *ciapa mo' la tessera*, è qui”Mentre io sono scappata, lui aveva l'ufficio vicino, è andato dentro a prendere la tessera e così l'abbiamo avuta. Quella lì l'ho vinta io ! Non era una legge partita dal Duce, anche se io non l'ho amato, eh, il Duce. No, però era una legge che veniva da Reggio, ne avevano approfittato. E mi è andata bene, comunque abbiamo passato dei giorni senza parlare, con degli spaventi...e allora , dico la verità, non so se voler meno bene, perché odiare non so, ai fascisti o ai tedeschi, perché quello della tessera era un fascista...mentre il tedesco della mattina della gallina era un caporale che ha detto che voleva prima verificare e poi ha detto che ci avrebbe pensato lui.

A mio padre piaceva Lenin, aveva le sue idee e quando andavamo a scuola, avremmo dovuto essere iscritti nei balilla, prima figli della lupa, poi balilla, poi avanguardisti, ...e il papà diceva: “Dite che sono io che non

voglio che vi mettiatate da nessuna parte “. Allora è stato chiamato in Municipio e gli hanno chiesto il perché ...lui ha risposto in dialetto “*Sgnor, mé i me fio, an voi mia che dmain i m'al rinfacen*, siete stati voi a mettermi nei figli della lupa ? Quando avranno 18 anni, andranno dove vogliono”. E con questa motivazione si è tolto dagli impicci.

6. **Un valzer di persone amate**

I maestri della mia vita sono stati mia madre, mio padre e la mia madrina.

I miei figli Nello e Vittorio, le mie nuore Betta e Maura, i miei nipoti Sara, Giulia e Simone sono le miei gioie di ogni giorno.

Sono alti tutti e due i miei figli. C'è un aneddoto sul nome di Vittorio: noi lo chiamiamo Angelo. Lui è nato il giorno e l'ora in cui è morto Vittorio Emanuele II , allora siccome Nello è nato a casa, mentre

Angelo è nato all'ospedale, allora è venuta la levatrice e mi ha detto “Sa, ho guardato il giornale, è nato quando è morto Vittorio Emanuele...Si, posso mettere il nome di Vittorio?” E io le ho risposto di no, che volevo mettergli quello di mio padre. “Beh, allora, me lo lasci mettere per ultimo” Invece, non gliel'ha messo per ultimo, ma per primo.

Mio figlio Vittorio-Angelo che ha insegnato come professore, ha sempre fatto il maestro, da sempre, faceva il maestro agli altri, andava nei campi, chiamava i suoi amici e faceva loro scuola. Io lo chiamavo e lui era là che faceva scuola. Comunque i miei figli erano autonomi, facevano da soli. Sono sempre stati bravi, soprattutto Vittorio. Anche con le sue figlie, Vittorio è sempre stato molto bravo, le ha abituate ad essere autonome, Giulia si è appena laureata e l'altra lo è da diversi anni.

I miei figli giocavano molto con Armido, saltavamo sul divano, il primo divano che è arrivato in casa nostra loro tre, l'hanno sfasciato saltandoci sopra. Nei campi, insegnavo ai miei figli a fare con gli steli dei seggiolini, il cestino con le uova, ecc.

Nello è stato nei preti. Poi era già grande, perché aveva 24 anni, ha espresso il desiderio di venir fuori un anno a fare un anno di prova. Io sono stata contenta, perché piuttosto che pentirsi dopo...è come sposarsi. C'era una vecchia montanara che diceva “Sa che è una cosa delicata, se gli volete bene...”

Mio nipote Simone che ha trent'anni e che è già ingegnere, viene e mi fa compagnia. Gli dico “Simone, ma io ho anche un po' vergogna, sei grande” e lui “Nonna, hai in mente quel che hai fatto per noi ?

Mia nipote Anna che ha sposato Garuti, mi viene spesso a trovare e mi dice “Sei la mia seconda zia nell'ordine!”. Al 60° è venuta

anche la nonna della Maura, mia nuora, che aveva già compiuto 80 anni. Poi c'era anche la mia zia di 100 anni ! E' morta a 104. Ma è venuta a nozze a 100, ha fatto tutta la scala fin su. Compierli così si può, ma quando uno non è in forma... Lei è stata molto amata dai figli e dai nipoti, le volevano tutti bene. Era la sorella della mamma di Armido, era una Magnani. Mi ricordo anche la Viviana, la moglie di un mio nipote. Queste sono le belle feste, tutti insieme.

Anche Liuba, la mia badante, è una persona importante di questa famiglia . E' qui da settembre dello scorso anno. Quando Armido se ne è andato, mi dispiaceva lasciarla andare, ma mi dispiaceva anche tenerla qui che con la testa ci sono ancora...ma loro, i miei figli, dicono che per il cuore basta un movimento...sono più tranquilli, noi ci facciamo tanta compagnia e allora lei viene a casa, mi racconta tutto, del suo paese, l'Ucraina. E' una persona

preziosa ! Tra me e lei c'è un bellissimo rapporto, come tra madre e figlia...lei dice “Veh, Luisa, butto via questa cosa ?” e io, scherzando, “Ma bada che ti butto via te !” e scoppiamo a ridere tutte e due come bimbe. Loro hanno un'altra cultura, ma io la rispetto, quello che vuole mangiare dei suoi piatti lo può fare, quando vuole, le ho dato tutta la libertà di farsi quello che le piace. Io mi faccio la zuppetta, quando non so che cosa farmi, mi faccio la zuppa. Questo è sempre un toccasana. Io sono una che da giovane, ho sempre amato i vecchi, adesso amo i giovani. Una persona che è stata molto importante nella vita è stato Irmo: era mio cugino, vivevamo tutti insieme, era un grande amico più che cugino, eravamo amici. Irmo era una persona anche lui che leggeva molto, ci teneva, era curioso, voleva sapere tante cose e in questo eravamo simili. Poi si è sposato, ha avuto due figli ed è morto che sono due anni. Una persona felice, lui è stato sempre felice, era

sempre contento; ci sono delle persone che non sono mai contente...mai a posto...lui invece era sempre contento e stare vicino ad una persona così aiuta, anche perché era molto buono.

La cagnolina Benny è stata molto importante per me e per Armido, ci seguiva dovunque ed è stata veramente molto in pena quando si è accorta che mio marito non c'era più e...adesso è “volata via” anche lei, in poco tempo si è ammalata e si è spenta nel giro di pochi giorni. Come piangeva quando è venuta al cimitero...lei non si era accorta subito che Armido non c'era più, perché lo aspettava dall'ospedale, siamo andati al cimitero e Nello l'ha voluta prendere con sé: ha incominciato a piangere, ma a piangere e a correre, poi veniva sulla tomba, sopra c'è una lastra di granito, baciava la fotografia, siamo venuti a casa, ha pianto per tutto il viaggio, quando è arrivata a casa l'abbiamo portata dentro e

Nello l'ha dovuta portar giù, c'era una nostra vicina che ha detto “Ma che cos'ha la Benny?” lei si è accorta..., allora si è attaccata a me...

7. E adesso lo chiamano volontariato...

Adesso che siamo rimaste sole, senza Armido, io e la Liuba, la mia badante che è stata adottata da tutta la famiglia... anche noi due facciamo volontariato per la comunità di Crognolo, collaboriamo con la Collina: aggiustiamo i vestiti, facciamo le calze, cuciamo con la macchina e a mano. Questo che adesso chiamano volontariato io l'ho praticato spontaneamente, perché nella mia famiglia di origine, abbiamo imparato fin da piccoli ad aiutare e ad aiutarci con l'esempio dei miei genitori e con molta naturalezza. Dopo che mi sono sposata, abbiamo aiutato tante persone con Armido e “tirato su” figli e nipoti nello stesso modo.

C'era l'Angioletta che io curavo, è morta a 92 anni, aveva la pressione alta, non ha mai preso una medicina, prendeva l'erba "*chersuleina*": è un'erba che ha delle puntine, è un po' vellutata, lei prendeva quest'erba, ha sempre portato avanti la sua pressione senza medicine. C'era questa Angioletta, poi c'era anche la Nina: andavo da loro, poverine, le aiutavo a pettinarsi, a pulirsi, le curavo. Quando tremavano, cucivo i vestiti. Parlavo anche, erano abbandonate, nessuno le voleva, raccontavo anche di Armido, la Nina non era mai contenta, invece l'Angioletta una piccola cosa per lei era un'immensità. Abitavano vicino, una a cento metri per andare al castello di Viano, l'altra abitava sotto di noi. Poi venivano anche loro e sono contenta di ciò che ho potuto fare, perché come i miei ero abituata a farlo. Ogni ammalato che abbiamo avuto nella nostra famiglia, veniva qui. Si aiutava chi ne aveva bisogno: c'era una famiglia tanto povera, ma tanto

povera, perché avevano un po' il vizio di bere, insomma non avevano mai...frumento, frutta, ecc. Erano rimasti senza lavoro il padre e il figlio, era morta la moglie...che ha lasciato lì sei bambini piccoli: e anche a loro ho fatto delle sciarpe, perché erano senza, i colli da mettere al collo. Lo stesso sto facendo adesso per la famiglia di rumeni che segue Giulia e che è in estrema difficoltà. Dunque il volontariato continua anche adesso per la Luigia ! Dire che a 92 anni si può fare ancora qualche cosa, io sono felicissima e Liuba mi aiuta. Ho fatto la sarta per questi bambini rumeni e ...anche Liuba ha assorbito la cultura di questo volontariato fatto da tutta la famiglia con il cuore. Giulia tiene i bambini rumeni, è un impegno pesante, perché tra questi ce n'è uno che non cammina, è diversamente abile, è un bambino con dei problemi. Quando questa famiglia ha bisogno, la chiamano e lei risponde, proprio come la sua nonna Gigia. Tutto questo è l'eredità della mia

mamma e del mio papà e dal modo di vivere di Viano a quell'epoca. Allora usava e non si chiamava volontariato. E' morto uno stradino, quelli che tenevano dietro alle strade, aveva lasciato 4 figli maschi, uno più piccolo dell'altro, erano nella casa cantoniera, quando è morto il padre, sono stati mandati via tutti. Non sapevano dove andare. Viano si è mobilitato, muratori, contadini, perché a Viano, lì vicino c'è il torrente, con dei bei sassi, i contadini hanno portato su i sassi, poi i muratori a lavorare, qualcuno faceva le offerte per prendere del cemento, il gesso, ecc. , in 15 giorni hanno fatto loro la casa, piccola, c'erano 3 stanze, comunque hanno messo su loro la casa, Poveretta lei diceva: “Viano io l'amerò per sempre, perché se fossi stata in un altro posto, non so se sarebbero riusciti a fare una cosa del genere.” Ma anche i muratori, anche loro hanno partecipato e lei ci è andata dentro con i figli, era d'estate, ma la

casa cantoniera dovevano lasciarla al nuovo.

8. **Che bei posti e che vacanze...**

Armido amava il mare. Tutto è cominciato perché il dottore gli ha consigliato il mare a seguito della sua bronchite cronica. Lassù a Regnano, lui e i suoi fratelli lavoravano come bestie, avevano tutti la bronchite, arrivavano a casa sudati e là in cima c'era dell'aria, e comunque il dottore gli ha detto “Se tu vai al mare, stai bene”. Lui che non era mai andato al mare, l'ha preso subito in parola e io andavo per questo. Andavamo prima a Marina di Massa, Marinella di Massa, dove c'erano mari e monti e dopo come pensionati siamo stati al mare con i pensionati di Viano 35 anni. D'estate e d'inverno. Siamo stati anche in Spagna, in inverno e in quell'occasione avevamo trovato due di Regnano con i quali siamo

diventati molto amici. Purtroppo io avevo paura dell'aereo. Solo che lo sentissi, avevo paura, anche in macchina avevo paura. Lui invece era un uomo coraggioso, non ha mai detto una volta “Sto male”. Dicevo “Armido, mi sembra che tu faccia fatica a respirare” “No, veh”. E invece si vedeva che faceva fatica, il cuore...La prima volta invece di prenotarci per 20 giorni hanno segnato un mese, poi dicevano che si erano sbagliati e anche i nostri amici Onorato e sua moglie Rina avevano un mese “Un mese è un po' lungo star lontano da casa” Gli uomini andavano in giro e noi due ci facevamo compagnia “Luisa, lei si ricorda di avere una casa ?” “No, Rina” e lei “Neanch'io” e giù risate...stavamo troppo bene.

In Spagna siamo ritornati con Armido, per 4 anni di seguito, andavamo a Torre Molina. Abbiamo girato e siamo andati anche alle Canarie, dove faceva molto caldo. L'ultimo

anno, sia io che la Rina, abbiamo poi deciso di non andare più per la morte di uno degli amici che veniva con noi. C'era caldo, andavamo nell'acqua tutto il giorno, soprattutto per la circolazione, sempre con le gambe nell'acqua, è stato bello...C'era caldo, si mangiava bene, ci riposavamo, leggevamo...Una volta ho contato 27 pietanze...c'era il primo piatto..la paella, c'erano delle palline rosse...erano buone, ma io non riuscivo a mangiarle...pensavo fossero pomodori e ho detto, saranno buoni, invece no, erano crostacei !! Mi ricordavano la conserva nostra... L'abbiamo girata tutta, la Spagna, perché venivano le corriere, Barcellona, Madrid, dappertutto... Arrivavano le corriere e ci portavano a visitare dei bellissimi posti...Alle Canarie abbiamo fatto tutto il giro in nave, Armido era fuori di sé dalla gioia !! Era felice, si vedeva dal sorriso e dagli occhi...Abbiamo dovuto ballare anche noi !!! Che non

sapevamo ballare ! Anche lui, lo andavano a prender su !

Angelo e Nello avevano allora 20-22 anni. Da piccoli al mare andavano loro da soli, in colonia. A Venezia sono andata con Vittorio che aveva 5 anni, siamo andati con la parrocchia. Mi ricordavano la conserva nostra... L'abbiamo girata tutta, la Spagna, perché venivano le corriere, Barcellona, Madrid, dappertutto... Arrivavano le corriere e ci portavano a visitare dei bellissimi posti...Alle Canarie abbiamo fatto tutto il giro in nave, Armido era fuori di sé dalla gioia !! Era felice, si vedeva dal sorriso e dagli occhi...Abbiamo dovuto ballare anche noi !!! Che non sapevamo ballare ! Anche lui, lo andavano a prender su !

E poi, quando Armido ha vinto la sesta, ci hanno regalato il viaggio per andare a Torino, siamo andati a visitare la FIAT, in

corriera, dentro il Lingotto e siamo usciti in pista dove corrono le macchine ! Noi non sapevamo niente e ci siamo trovati là...che sorpresa e che divertimento ! C'era anche Vittorio che aveva 6 anni, mi ricordo il giro rocambolesco in cui Vittorio cade e rotola dentro la corriera, insieme al prete di Viano !!. Abbiamo proprio fatto una sonora risata quella volta !

Siamo anche stati a Lourdes. Siamo partiti con la parrocchia, con il prete Gazzotti. e un gruppo di Quattrocastella. Quella volta lì c'era anche il vescovo che è andato in aereo, mentre noi siamo andati in corriera. 20 ore di viaggio ! Non è stato molto faticoso, perché quando si è giovani...

9. **Le letture e la vita...**

Leggere mi piace da sempre, mi piace imparare. Ho cominciato con Paolo, il figlio del padrone, che mi allungava i libri da

leggere, perché anche lui era un lettore appassionato. Anche i miei mi portano tante cose da leggere e io dico “*Sgagev*, perché non so quanto tempo mi resta ancora”. Vorrei leggere, vorrei lavorare, quando incomincio voglio finire. Queste storie della locanda che ho letto sono semplici e chiare, sono belle da leggere. Mi ricordo di un bel libro letto che poi ho pensato di rileggere più volte: “La cieca di Sorrento”. Poi, “Il fornaretto di Venezia”, poi ho letto “Il fabbro del convento” che racconta la guerra di Francia, quando adoperavano la ghigliottina, la rivoluzione di Francia del 1789. Anche da giovane mi piaceva molto leggere. Per andare a letto, io e mia sorella prendevamo la candela ...perché non volevamo disturbare gli altri, poi si andava a candele e a lucerna a petrolio, prendevamo una candela, uno leggeva il suo e io il mio... a volte ci addormentavamo con la candela accesa. “Se mi addormento io, stai attenta tu..” ma a volte ci

addormentavamo tutte e due. Avevamo 15 anni, eravamo ragazzine... Quella che mi piaceva di più era la storia di due sorelle molto belle , poi c'era quella storia del gobbetto che era tanto bravo..."Il gobbo di Notre Dame"...E' stata tanto bella e commovente...Quello che però mi è rimasto più impresso è "Un giorno a Madeira": non riesco a trovarlo e lo vorrei rileggere...Era un bel libro, piuttosto malinconico, ma che a me piaceva molto. Leggevo anche ai miei figli, quando erano piccoli. Raccontavo loro le favole, gliele leggevo e raccontavo. Anche ai miei nipoti: Simone aveva 17 anni è venuto al mare con noi, allora gli ho detto "Simone, ti faccio preparare una camera solo per te, perché sei grande" "Ah no, nonna, allora non vengo, perché è finito lo scopo, quando andiamo a letto, tu mi racconti ancora le storie". Simone, voleva sentire "...il mago dalle sette teste", erano favole, anche qualcuna vera che io imbastivo, sembravano vere, ma il mago

dalle sette teste era un po' spaventosa, eppure ai miei nipoti faceva piacere “Anche avere un po' paura”. Ai miei figli contavo molto i romanzi che leggevo per me, i romanzi per esempio “Un giorno a Madeira”, gliel'ho raccontato tante volte...ma era tanto bello, la storia di un papà che aveva avuto 12 figli che sono morti tutti con la tisi...era una malattia diffusa tanti anni fa la tubercolosi...da aver paura. Io non ho mai voluto andare a ballare, perché si diceva che era facile sudare, poi uscire e prendere la tisi come conseguenza. Come adesso, mi piaceva di più leggere un bel libro. Anche ad Armido piaceva leggere, Armido ha imparato dopo sposato a leggere, prima non andavano a scuola, lui sapeva scrivere e leggere, però faceva tanti errori. Dopo che siamo stati sposati è andato ad un doposcuola a Viano per prendere il diploma di sesta classe che una volta era molto importante. Invece io sono arrivata fino alla quarta. Era già

qualcosa riuscire a fare la quarta un tempo. Il mio papà ci teneva e dopo voleva che continuassi a studiare, in italiano ero brava, ma in matematica no, non sapevo fare 2:1, incredibile!?. Invece mia sorella era meno brava in italiano e più brava in matematica. Leggevo e leggo anche i giornali, fin da ragazza, da giovane anche da sposata, Armido prendeva tutti i giorni la Gazzetta di Reggio. Così lo leggevamo. Angelo me li porta sempre ancora i giornali, perché io sono curiosa e mi piace leggerli. L'ultimo romanzo che ho letto, è un libro su un santo che mi ha mandato la suocera di Angelo, mi piacciono le vite dei santi, non perché io credo, io credo, ma non sono una bigotta. Credo per mio conto, però le vite dei santi, se si conoscono, sono tutte belle, tutte eccezionali, perché anche quella di S. Francesco D'Assisi è stupenda, anche il film è bellissimo...

POSTFAZIONE

Ho incontrato Maria Luigia per la prima volta un pomeriggio di febbraio, quando il figlio mi ha invitato a casa sua per farne la conoscenza. Mi è sembrata da subito una donna forte, sensibile e ricca interiormente. Negli colloqui che abbiamo avuto si è stabilita una bella sintonia tra me e lei e posso dire di aver sentito il suo grande cuore allargarsi anche a me. Ho imparato tanto da Gigia: più che dell'aver, nella vita, bisogna preoccuparsi del bel essere, quel che deve succedere accadrà, i nostri giorni possono essere un continuo valzer con le persone che amiamo, solo così potremo invecchiare bene e ritrovarci sereni alla fine dei minuti che ci sono concessi. Grazie infinite Maria Luigia!!